

RADIO. I progetti per la rete «all news». Intervista al direttore vicario del gr Rai

In un libro la storia della «sorella povera»

«La televisione, dopo anni di uso ed abuso, non fa più sognare: lo scrive Enrico Menduni nel suo libro «La radio nell'era della Tv» (Il Mulino). E, anche se il testo ha qualche mese di anticipo sulle polemiche di questi giorni sull'uso e l'abuso del «sogno televisivo» in chiave elettorale, sembrano parole di grande attualità, benché usate in contrapposizione diretta con la capacità suggestiva della radio. Di radio del resto non si era mai parlato tanto. Il merito è magari non tutto, ma in gran parte di Aldo Grasso, che ha saputo tirare fuori dal cassetto anziché le frustrazioni della «sorella povera», le sue amodate e giustificate ambizioni. E lo stesso Menduni, in due paginette allegate in extremis, ha modo di esprimersi sulle recentissime trasformazioni vissute dalla radio Rai. Il libro però non tratta solo della Rai e ha il merito di «raccontare» la radio in stile molto gradevole. Menduni per fortuna fa tesoro dei suoi precedenti letterari («Caro Pci» e «Regole non scritte») per farci leggere una vicenda

contemporanea, conflittuale e interessante, strappandola sia al gergo politico che a quello delle ricerche universitarie. Quello che Menduni racconta è in qualche modo il «romanzo» della radio, nata ricca e prepotente, strumento strategico di orrendi regimi, condannata per contrappasso dalla tv a occupare una posizione marginale. Ma poi anche delegata a occupare quegli spazi che la tv del duopolio non si può permettere di presidiare: la cultura e perfino qualche ghiribizzo di dissidenza. E mentre la tv imperversa in ogni casa, incombe minacciosamente sul nostro tempo di vita, la radio si miniaturizza fino a essere incorporata e incorporata. Uditibile sempre e dovunque, senza impegno stanziale, ma anche senza telecomando. Alla portabilità del transistor fa da parallelo la «leggerezza» relativa del mezzo anche dal punto di vista produttivo, consentendo che la radio continui ad essere, a dispetto di tante difficoltà, una realtà pluralista e territoriale, capace di sfuggire alla logica stritolante degli opposti monopoli. Ma non a quella della giungla delle frequenze. Dentro la quale anche l'urlo di Tarzan diventa indistinto brusio, sperperando quello che della radio è il patrimonio più prezioso: la parola. □ M.N.O.



Giancarlo Santalmassi. A sinistra Enrico Menduni

Paola Borboni indisposta lascia il palco

Paola Borboni, reduce dall'impegno pirandelliano de *Il berretto a sonagli*, di cui ha da poco concluso le repliche, è stanca e indisposta e ha deciso di annullare la ripresa del suo spettacolo *Io e Pirandello*, dopo averlo rinviato prima a marzo e poi ad aprile. Lo spettacolo, diretto da Walter Manfrè, riprendeva monologhi e brani già recitati dalla Borboni quando con coraggio creò in anni lontani una compagnia dedicata all'autore siciliano, non ancora famoso e le cui novità creavano problemi agli interpreti. La decisione di sospendere definitivamente lo spettacolo è stata suggerita dal medico personale della Borboni, considerando che le condizioni dell'attrice novantatreenne erano già provate dalla massacrante tournée del precedente lavoro.

Royal Ballet debutta negli Usa

Grande attesa a Washington per il debutto americano de *La bella addormentata nel bosco* del londinese Royal Ballet. A ospitare stasera la prestigiosa compagnia inglese diretta da Anthony Dowell sarà il palcoscenico del Kennedy Center Opera House. «È una produzione enorme, un prologo e tre atti - ha sottolineato Dowell -». Trasferire tutto l'impianto scenico del balletto all'estero è stata un'impresa fantastica. Alla rarità dell'evento - difficilmente il celebre corpo di ballo inglese accetta di esibirsi fuori Londra - si aggiunge una particolare emozione: insale al 1949, infatti, l'altra tournée americana in cui il Royal Ballet presentò una versione di questo balletto con Margot Fonteyn. «Speriamo di avere anche stavolta un'accoglienza calorosa» ha commentato Dowell che ha curato il nuovo allestimento ispirandosi a vecchie coreografie russe e inglesi. La compagnia resterà negli Stati Uniti per due settimane.

Un «flusso» ci seppellirà Parola di Santalmassi

Che cos'è il «rullo»? Ce lo spiega Giancarlo Santalmassi, il giornalista che, a braccetto con il direttore Livio Zanetti, sta «costruendo» la nuova Radiouno, la rete «all news», tutta notizie, della Rai. Santalmassi risponde alle critiche e racconta le difficoltà di lavorare in corsa: «Abbiamo preso un treno in corsa e in curva. Facciamo numeri zero che vanno subito in onda. La nostra avventura avrebbe avuto bisogno di mesi di preparazione».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Dalla telecamera alla cuffia radiofonica. Per alcuni avrebbe significato camminare con un'andatura da gambero, ma per Giancarlo Santalmassi, ex vice direttore del Tg2, ex responsabile del cinema di Raitre, approdare alla radio non è stato come fare un passo indietro. Un po' perché appena sotto Livio Zanetti, il direttore della testata giornalistica radiofonica, c'è lui; un po' perché questa idea della nuova radio, e la filosofia del «flusso» che le ha dato forma, gli piace proprio.

Lo zapping fra i tg

E poi perché, per non perdere il vizio di «inventarsi» anche qualche trasmissione (ricordiamo, tra quelle televisive, *Voglio scoprire l'America* o la recente *Italiani brava gente* su Raitre), anche per la radio ha sfornato un programma nuovo. E bello. È lo *Zapping* che su Radiouno (dalle 19.40 circa in poi) ci fa sentire i telegiornali, spizzicando qua e là tra le televisioni pubbliche e private, gli approfondimenti a carico degli esperti, le riflessioni da parte degli ascoltatori. Un'idea ripresa dall'ultima peripatetica avventura di Funari, ma che ha una grazia e un'utilità tipiche dei pro-

grammi di Santalmassi. E del servizio pubblico. Con il vicario di Zanetti proviamo a fare un primo bilancio dell'«esperimento Radiouno». A partire anche dalle critiche che su questo giornale ha esposto lo scrittore Sandro Veronesi. Un ascoltatore che non ha gradito i cambiamenti radiofonici finora apportati dalla nuova «gestione» Grasso-Zanetti.

«Gli ascoltatori devono abituarsi - ci dice Giancarlo Santalmassi -». Da tanti anni sentivano una certa radio e poi, all'improvviso, hanno trovato tutto cambiato. Allo spettatore e all'ascoltatore medio, agli abitudinari in una parola, non sono sufficienti venti giorni per adeguarsi. Ma basta lasciare tempo al tempo. D'altra parte le novità non sono mai accettate a cuor leggero. Mi ricordo che perfino la vecchia sigla del giornale radio era stata criticata ferocemente». Detto questo, critiche ben accette alla nuova radio: «Guai ad avere solo consensi - osserva il giornalista - le critiche «obiettive» ci stimolano a correggere la rotta e gli errori».

Lo slalom fra le notizie

Da dove cominciare, allora? «Ritengo che non sia sufficiente l'attuale diversificazione tra i gr dei tre canali, ad esempio - commenta Santalmassi - e poi va perfezionato il «rullo», e cioè il flusso di notizie. La nuova radio ha portato anche a un cambiamento nella concezione culturale del giornale. E questi primi giorni di nuova programmazione ci sono serviti per

vedere dove sono posizionate le bandierine rosse dello slalom. Ci siamo accorti che ancora non c'è il flusso di notizie, ma una serie di scatole che via via si aprono. Un'ultima osservazione, infine, è che fino a oggi non siamo riusciti a realizzare il giornale degli ascoltatori, cioè quello fatto con le loro richieste di spiegazione. Finora questa operazione riesce soltanto a *Radio anch'io*».

I primi «aggiustamenti», comunque, sono stati apportati ieri, e per la settimana prossima è prevista la partenza di alcune novità. Al giornalista la parola: «Da ieri abbiamo un conduttore delle news sempre in studio - così come sta sempre in studio il conduttore delle musiche - per dare all'istante le notizie che arrivano via via tra un gr e un altro. Non abbiamo ancora le agenzie negli studi della diretta ma stiamo provvedendo. Da lunedì prossimo saremo al completo, sia con le agenzie che con i conduttori. Siamo poi mettendo a punto alcune rubriche. Ci sarà l'angolo del gossip, quello della storia su cui pensare, quello della moda e delle tendenze».

Non si parla di eliminare qualche trasmissione per «fluidificare il rullo» o, in altre parole, per purificare la rete «all news». «Le trasmissioni rimarranno - ribatte Santalmassi -». La rete «all news» è pura perché nelle trasmissioni entra qualsiasi cosa. D'altra parte siamo titolari nell'interezza di un'intera rete, dentro la quale possiamo

mettere tutto. Finora mi sembra che abbiamo lavorato bene, abbiamo fatto notizia e abbiamo coperto gli avvenimenti più importanti. Siamo stati gli unici a fare i faccia a faccia veri, anche se con fatica perché i politici vanno più volentieri in televisione».

Nostalgia della tv? «Neanche un po' - risponde Santalmassi - dopo

averla fatta per trentatré anni e in tutte le sue sfumature, dalla diretta di Vermicino alla trascinazione della Valtellina, dalla strage di piazza Fontana a Catanzaro. E poi ho lasciato in eredità a Raitre un progetto per un altro *Non solo film*. L'idea parte dal centenario del cinema, invenzione europea, e ha anche un titolo: *Ah, l'Europa*».

TEATRO. Compagnia fissa e un progetto triennale per lo Stabile di Trieste Tutti insieme ripartendo da Schiller

MARIA GRAZIA GREGORI

TRIESTE. Si respira una nuova a Trieste. Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, infatti, guidato da Mimma Gallina, guarda al futuro con un progetto a lungo termine già a uno stadio molto avanzato: la formazione di una compagnia stabile guidata da Ottavia Piccolo, Virginio Gazzolo e Nanni Garella. Il progetto si concretizzerà lungo l'arco di tre anni. «Cominceremo con *Intrigo e amore* di Schiller - spiega il regista Nanni Garella - poi continueremo la prossima stagione con *Medea* di Grillparzer. Nel nostro futuro ci sarà anche Cechov, probabilmente con *Il giardino dei ciliegi* al quale vorremmo arrivare attraverso delle tappe di avvicinamento, sperimentali».

La scelta del repertorio nasce anche dalla composizione della compagnia, segnata sia fra gli attori leader che fra i giovani, da entusiasmo e disponibilità. Costruire una compagnia stabile presuppone anche qualche sacrificio, ma nella prima gora del teatro italiano è il primo segnale che si vuole cambiare qualcosa «perché la nascita di un gruppo come questo - sottolinea il regista - permette di provare un nuovo spettacolo quando ne stai recitando un altro e, dunque, di abbattere i costi. Personalmente considero gli eventuali sacrifici un privilegio». Una scelta che, per quel che riguarda Garella, nasce da una forma di fedeltà as-

solata a quelli che sono i suoi «amori» teatrali: l'emergere dei tipi sociali in un tessuto che va mutando; un modo di far parlare i personaggi secondo le caratteristiche della propria epoca.

Da Schiller al naturalismo

In questa incursione dentro un drammaturgia che dalle tipologie romantiche di Schiller giunge fino alle soglie del naturalismo e del teatro borghese, Garella avrà dei compagni di viaggio un po' speciali, scrittori come Aldo Busi e Claudio Magris che firmeranno le traduzioni rispettivamente di *Intrigo e amore* e di *Medea*. «Sono traduzioni che nascono a diretto contatto con il palcoscenico, pensate per i nostri attori. L'idea è quella di vedere il passaggio dalla favola poetica di Schiller alla riscrittura di una tragedia classica come *Medea* con gli occhi di chi già tratta con tolleranza la diversità culturale».

Sia *Intrigo e amore* che *Medea* avranno per protagonista, Ottavia Piccolo che si dichiara entusiasta della nuova avventura: «ci siamo scelti con ocularità - spiega - anche per le nostre diversità. Per tutta la mia carriera sono sempre rimasta fedele all'idea di un gruppo e in quest'ottica ho sempre cercato di lavorare anche se non sono stata fortunata forse perché i tempi non erano ancora maturi, forse perché le persone con le quali allora ero

legata non erano ideali per un progetto come questo. Spero che il pubblico senta questa nostra coesione forte di oggi. Personalmente poi sono affascinata dall'incontro con personaggi come Lady Milford in *Intrigo e amore* e come Medea così lontani da quello che gli spettatori si aspettano da me, da quello che è stato fino ad ora il mio cliché. E il personaggio di Ljuba del *Giardino dei ciliegi* è il sogno di tutte le attrici».

Virginio Gazzolo vede la formazione di questa compagnia stabile come uno dei fatti nuovi del teatro italiano, come una risposta alla crisi, un investimento economico, di intelligenza. E, in termini molto lucidi, spiega il senso della sua adesione sia pure non totale (non parteciperà infatti, a *Medea*): «È lo stacco della routine, di girare a vuoto. Come attore non mi sono mai adagiato, mi sono sempre messo in discussione. Per questo mi è sembrato necessario uscire da quello sperpero di energie che ha segnato il teatro di questi ultimi anni. Una compagnia stabile può servire anche a questo scopo e quello che ne guadagna è il risultato del prodotto. E poi dopo anni concentrati su me stesso sentivo l'esigenza di un lavoro pensato anche come un laboratorio che non si esaurisse in uno spettacolo e basta. In questo senso partire da Schiller per arrivare, attraverso un itinerario, a Cechov può essere affascinante».

Per preparare questo progetto

Mimma Gallina ha cominciato a lavorare fin dal giorno della sua nomina a direttrice del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia cercando di smuovere anche i gusti del pubblico con proposte meno tradizionali inserite all'interno del cartellone delle ospitalità e difendendo a tutti i costi l'ipotesi di una compagnia non costruita attorno solo a nomi di richiamo, a dei divi, quanto a dei buoni primi attori di solido talento e di altrettanto solida professionalità.

Non solo divi in compagnia

Una compagnia (oltre alla Piccolo e a Gazzolo ne fanno parte, fra gli altri, Graziano Piazza, Giuseppe Battiston, Dorothea Aslandis, Alvia Reale, Sara D'Amato, Gianni De Lellis) che si è dunque consapevolmente formata attorno alla personalità di Nanni Garella che ne è un po' il collante. Per il regista, che confessa di pensare da tempo alla messa in scena di questi testi, l'appuntamento del 13 di aprile quando andrà in scena *Intrigo e amore* si annuncia, dunque, come la prima puntata di una vera e propria circumnavigazione alla ricerca delle fonti della drammaturgia borghese per approdare, attraverso personaggi spinti all'azione dalla propria passione o dalla propria diversità a quel Cechov, maestro delle intermissioni del cuore e della irragionevole pena del vivere, inseguito da anni.



CHI HA PIU' ANNI GARANTISCE ANCHE PIU' QUALITA'.

Gli intenditori lo sanno. E' dal 1976 che Ticket Restaurant ha dato un gusto nuovo alla ristorazione aziendale, miscelando sapientemente ingredienti selezionatissimi: la qualità del personale Ticket Restaurant, la perfezione delle tecnologie, l'economia dell'azienda-cliente e la soddisfazione dei dipendenti...

A tutto questo, 18 anni di leadership hanno aggiunto una flessibilità e una competenza uniche nel settore, per aiutarvi a risolvere i problemi e a ottimizzare le soluzioni, soprattutto quelle economiche. Per un assaggio, del tutto gratuito, telefonate al nostro numero verde. Ticket Restaurant. Dal 1976, il Ticket.



Nell' foto il nuovo Ticket Restaurant in diffusione di aprile 1994

